

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Maggio

2025 - Anno XX

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato
don Federico Franchi
Giovanni Mascellani
don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi
Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa
ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Enrico di Tedice,

Madonna col Bambino, sec. XIII.

Pisa, chiesa di Santa Maria Madre della Chiesa.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Maggio 2025

Questo numero è stato curato da
Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa,
con la collaborazione dei Serra Club di Pisa e di Cascina

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Giovedì
1 maggio 2025

At 5, 27–33; Sal 33
San Giuseppe lavoratore
Tempo di Pasqua
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che, quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 31–36)

Ascolta

Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito.

Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui.

Abbiamo vissuto pochi giorni fa il mistero della nostra salvezza: Gesù, il Figlio inviato dal Padre, ha donato la sua vita per noi. Inchiodato sulla croce tra cielo e terra, muore e risorge per la nostra salvezza, ritornando al Padre.

Il cielo e la terra allora non sono più così distanti per chi crede in Gesù, per chi guarda a Lui con cuore puro e libero. Le folle che lo avevano ascoltato e avevano visto i suoi miracoli, i discepoli che per tre anni avevano camminato con Lui, tutti fuggono di fronte allo scandalo della croce perché il loro sguardo era troppo terreno. Diversa è l'esperienza vissuta dal centurione romano e dal ladrone pentito, perché quelle parole che Gesù dice dalla croce fanno cambiare il loro sguardo: non sarà più uno sguardo terreno, ma uno sguardo rivolto al cielo. Il ragionamento che Gesù fa nella pagina del Vangelo di oggi è molto chiaro: "Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra".

Vedere le cose da queste due prospettive diverse fa la differenza nella vita di una persona. Da una parte, vedere la vita, il mondo che ci circonda e le relazioni che viviamo dal basso non permette di coglierne fino in fondo il significato più profondo. Vederle invece dalla prospettiva di Gesù significa guardarle dall'alto e avere così l'opportunità di coglierne un senso più profondo. È la grande decisione di cominciare a guardare la vita e vivere la nostra fede non dal basso dei nostri ragionamenti e delle nostre constatazioni, ma dall'alto della visione di Cristo, che sa coglierne sempre un significato più totale e più complessivo. "Colui, infatti, che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito". Oltre a cambiare sguardo, serve anche mettersi in ascolto di Colui che Dio ha mandato. Ecco perché nell'ascolto e nello sguardo verso l'alto si gioca molto della nostra fede. Il nostro rapporto con la Parola, insieme a un cuore aperto all'azione dello Spirito, è ciò che può cambiare completamente la nostra vita e la nostra fede, aiutandoci a scoprire la vocazione a cui siamo chiamati.

**Per
riflettere**

"Camminate con i piedi per terra e con il cuore abitate il cielo". In questo giorno facciamo memoria di San Giuseppe Lavoratore, un uomo che si è messo in ascolto di Dio e si è fidato della Sua Parola, un uomo capace di guardare al cielo. Allo stesso tempo, però, è stato un uomo concreto e radicato nella realtà, capace di conciliare la preghiera e l'ascolto con l'azione, vivendo la sua vocazione di padre e sposo, fedele al progetto che Dio aveva su di lui. Pensiamo allora alla nostra vita: guardando al presente, facciamo memoria del nostro cammino con Gesù, di quanto Lui sia stato segno e presenza, e di quanto ci siamo lasciati guidare dalla Sua Parola.

Pregheiera Finale

Padre, che nel tuo Figlio ci hai chiamato amici e non più servi
se custodiamo le tue Parole,
dona la tua Sapienza ai fedeli laici,
perché nel discernimento della tua volontà
collaborino al tuo progetto di salvezza sul mondo e alla sua santificazione,
manifestando Cristo nella loro vita con la testimonianza
e con la luce della loro fede, speranza e carità.

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore e nei suoi precetti trova grande gioia.
Felice l'uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia.
Egli non vacillerà in eterno: eterno sarà il ricordo del giusto.
Cattive notizie non avrà da temere, saldo è il suo cuore, confida nel Signore.
Egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre,
la sua fronte s'innalza nella gloria.
(Salmo 112)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 1–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli.

Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».

Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

«[Le folle] non lo seguivano con ferma convinzione: venivano attratte dai prodigi, e ciò era indizio della loro rozza mentalità» (Giovanni Crisostomo); e questo atteggiamento si vede anche alla fine del brano, quando la folla vuole incoronare Gesù solo perché lui quel giorno l'ha sfamata. L'episodio, dunque, si apre e si chiude con l'esempio negativo di chi, nella ricerca spasmodica del proprio interesse, non si accorge del gran bene che sta già ricevendo.

Al centro del brano abbiamo invece l'esempio positivo: Gesù ci insegna che, condividendo ciò che abbiamo (cibo, denaro, tempo, ecc.) con chi ne è privo, non finiamo nell'indigenza, ma anzi ci ritroviamo noi stessi arricchiti; perché, come il pane non si esaurisce mai, ma al contrario ne avanzano persino dodici ceste, così anche la gioia che ci viene dall'aiutare il prossimo compensa ampiamente la piccola "perdita". Infatti, quando si tratta di Dio, «la sua attività creativa supera i desideri di chi si trova nel bisogno» (Efrem il Siro), e dona molto più di quanto gli chiediamo.

L'anonimo ragazzo che porta i pani e i pesci può essere un bell'esempio di questo donare spontaneo: nonostante sappia che il suo poco non potrà mai bastare per sfamare tutti, non per questo tiene per sé quel che ha, ma lo affida coraggiosamente a Gesù. Quest'ultimo, da parte sua, dopo aver sfamato la folla, fa raccogliere gli avanzi, in modo che le persone possano continuare a nutrirsi di essi anche senza la presenza fisica di Gesù. Lo stesso accade anche a noi: se ascoltiamo con attenzione la Parola del Signore, essa non solo sfama la nostra anima lì per lì, ma ci offre anche nutrimento spirituale per i giorni a venire. Perciò, «attraverso la fede con la quale crediamo che Dio può moltiplicare le cose più piccole, apriamo il nostro cuore a chi versa nell'indigenza» (Cirillo di Alessandria), confidando sempre nella grazia sovrabbondante di Dio.

Per riflettere

Il brano evangelico invita a riflettere su alcune questioni: quando mi sento scoraggiato, prego mai il Signore chiedendogli aiuto? Nella mia vita frenetica, trovo mai un momento e uno spazio da dedicare al mio benessere e/o a quello altrui?

Preghiera Finale

Signore Gesù, mia vita, mio tutto,
tu mi chiedi di dare gratuitamente
quanto gratuitamente mi hai donato.

Aiutami a condividere con gli altri i doni ricevuti,
nello spirito del dialogo e dell'accoglienza reciproca.

Fa' che io possa testimoniare il primato del Padre
nelle attività quotidiane e nelle relazioni sociali,
perché la mia vita sia un riflesso del tuo amore infinito.

Amen.

(Preghiera della Reddito Symboli)

Preghiera Iniziale

I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.
Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.

(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 6–14)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù a Tommaso: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò».

Per una migliore comprensione di questo brano suggerisco di tener presenti i versetti immediatamente precedenti, a cominciare da 13, 21. Da questi si apprende che siamo all'epilogo dell'ultima cena, le parole di Gesù si fanno sempre più intense, ma gli apostoli fanno gran fatica a seguirlo. Si turbano per la denuncia del tradimento di Giuda e per l'anticipazione del rinnegamento di Pietro e Gesù cerca di rincuorarli promettendo il suo ritorno per condurli in un luogo dove avranno assicurata la sua vicinanza in eterno. Un luogo del quale sapete anche la via, dice Gesù. Interviene allora Tommaso, l'apostolo con i piedi per terra, chiedendo di quale via Gesù stia mai parlando.

La frase di Gesù con la quale inizia il nostro brano ("Io sono la via, la verità e la vita") è per l'appunto la risposta alla domanda di Tommaso. Ecco che non è difficile immaginare che questa frase sia stata pronunciata con un tono un po' spazientito. Sono tre anni infatti che Gesù parla di queste cose, ma gli apostoli ancora dimostrano di non aver capito. Poi Gesù cerca di spiegare, una volta di più, il rapporto tra Lui e il Padre. Ma questa volta è l'apostolo Filippo ad intervenire, cercando di tagliar corto: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". Come dire: tutto il resto non ci interessa! Questa volta il rimprovero di Gesù si fa esplicito, ma subito dopo ritorna a spiegare il suo rapporto di identificazione con il Padre, non solo per quanto riguarda le parole, ma anche per quanto riguarda le opere, argomento che per gli apostoli è ben più convincente delle parole. E a coloro che credono in Lui promette lo stesso rapporto che Lui ha con il Padre, rapporto grazie al quale anche loro saranno capaci di compiere tali opere dopo il suo ritorno al Padre.

**Per
riflettere**

Ma noi, al posto degli apostoli, avremmo capito? E oggi, dopo duemila anni, quanto abbiamo capito? Quanto siamo convinti che con la fede in Gesù possiamo ottenere qualunque cosa?

Preghiera Finale

Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra,
perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e ai dotti
e le hai rivelate ai piccoli.

Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.

Tutto è stato dato a me dal Padre mio;
nessuno conosce il Figlio se non il Padre,
e nessuno conosce il Padre se non il Figlio
e colui al quale il Figlio lo vorrà rivelarlo.

(Vangelo secondo Matteo 11, 25-27)

Domenica

4 maggio 2025

At 5, 27b–32.40b–41; Sal 29; Ap 5, 11–14
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Date al Signore, figli di Dio, date al Signore gloria e potenza.
Date al Signore la gloria del suo nome, prostratevi al Signore nel suo atrio santo.
(Salmo 29)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (21, 1–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore.

Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Pietro è tornato a pescare. L'ultima volta che lo aveva fatto, circa tre anni prima, aveva incontrato sulla riva Gesù che parlava del Regno di Dio e lo aveva invitato a divenire pescatore di uomini. Quell'avventura sembra essere fallita: Gesù—morto in croce—non è più con loro; Pietro lo ha pure rinnegato tre volte. Si torna quindi alla dura realtà. Ma la situazione continua a peggiorare: dopo tanti sforzi in barca, la pesca è stata infruttuosa, e Pietro sembra non essere più capace di fare nemmeno ciò in cui era bravo ed esperto. Sembra che il dolore e la disillusione di Pietro allontanino anche i pesci. Ma Gesù aspettava Pietro alla fine della sua notte. Lo vuole coinvolgere, non fa tutto lui, lo incoraggia a fidarsi. Ed è Pietro ad andare e riesce a pescare finalmente. Centocinquanta pesci appunta l'evangelista, senza che la rete si rompa. Forse il numero delle specie di pesci presenti nel mare secondo gli ebrei, come fa notare san Girolamo. Come a dire che la Chiesa contiene tutte le diversità che sono ricchezza senza che la rete si rompa. Ed è Pietro a trascinarla.

A riva ha poi luogo uno dei dialoghi più intensi della Scrittura. Pietro tace, è ancora scosso. E allora è Gesù che abbassa il tiro, è lui che si adegua alle nostre esigenze. A Gesù non importa nulla della fragilità di Pietro, né del suo tradimento, non gli importa se non è all'altezza, non gli importa se non sarà capace. Chiede a Pietro solo di amarlo come riesce.

**Per
riflettere**

Gesù non vuole che ci perdiamo: ci raggiunge là dove siamo, senza demordere, ci aspetta alla fine di ogni nostra notte.

Preghiera Finale

Signore Gesù, tu che hai permesso che Pietro passasse per tante paure,
perché risplendesse in lui la verità del Vangelo
che doveva manifestare agli altri,
fa' che anche noi ci lasciamo amare da te nelle nostre prove.
Fa' che riconosciamo la tua bontà,
fa' che ci lasciamo amare e conquistare dalla tua croce
per poterti conoscere come tu sei, cioè il Dio che ci ama,
e per poter con gioia partecipare alla tua gloria e proclamarla agli altri.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

(Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

Dica Israele:

“Il suo amore è per sempre”.

Dica la casa di Aronne:

“Il suo amore è per sempre”.

Dicano quelli che temono il Signore:

“Il suo amore è per sempre”.

Nel pericolo ho gridato al Signore:
mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.

Il Signore è per me, non avrò timore:

che cosa potrà farmi un uomo?

(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 22–29)

Ascolta

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli.

Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie.

Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Questo è un caso nel quale Gesù corregge l'atteggiamento delle persone, della folla, perché a metà cammino si era un po' allontanata dal primo momento, dalla prima consolazione spirituale e aveva preso una strada che non era giusta, una strada più mondana che evangelica. Tante volte noi nella vita incominciamo una strada alla sequela di Gesù, dietro Gesù, con i valori del Vangelo, e a metà strada ci viene un'altra idea, vediamo qualche segnale e ci allontaniamo e ci conformiamo con una cosa più temporale, più materiale, più mondana—può darsi—e perdiamo la memoria di quel primo entusiasmo che abbiamo avuto quando sentivamo parlare Gesù. Il Signore fa tornare sempre al primo incontro, al primo momento nel quale Lui ci ha guardato, ci ha parlato e ha fatto nascere dentro di noi la voglia di seguirlo. Questa è una grazia da chiedere al Signore, perché noi nella vita sempre avremo questa tentazione di allontanarci perché vediamo un'altra cosa: “Ma quello andrà bene, ma quell'idea è buona. . .”. Ci allontaniamo. La grazia di tornare sempre alla prima chiamata, al primo momento; non dimenticare, non dimenticare la mia storia, quando Gesù mi ha guardato con amore e mi ha detto: “Questa è la tua strada”; quando Gesù tramite tanta gente mi ha fatto capire qual era la strada del Vangelo e non altre strade un po' mondane, con altri valori. Tornare al primo incontro. A me sempre ha colpito che—tra le cose che dice Gesù dice nella mattina della Risurrezione—afferma: “Andate dai miei discepoli e dite loro che vadano in Galilea, lì mi troveranno” (cfr. Mt 28, 10), la Galilea era il posto del primo incontro. Lì avevano incontrato Gesù. Ognuno di noi ha la propria “Galilea” dentro, il proprio momento nel quale Gesù si è avvicinato e ci ha detto: “Seguimi”. (Papa Francesco, omelia 27 aprile 2020)

**Per
riflettere**

Anche noi cerchiamo Gesù nella nostra vita. Ma Gesù ci vuole spingere più in là nella nostra ricerca portandoci ad un perché! Perché lo cerchiamo? Perché lui è il Figlio di Dio o perché ci può dare da mangiare?

Preghiera Finale

Signore, io mi metto in cammino sempre per raggiungerti e incontrarti.

Tutta la mia vita è un grande viaggio per scoprirti, conoscerti e amarti.

Diventare tuo discepolo è lo scopo di tutto il mio camminare nella vita.

Fa' che impari a migliorare me stesso guidato dalla parola del tuo Vangelo.

Solo così farò veramente quel pellegrinaggio che mi aiuta a diventare un vero cristiano.

Tutto ciò che ho conosciuto e imparato, ora diventi patrimonio della mia esistenza, perché io lo possa trasmettere con la testimonianza di una vita di fede.

Martedì

6 maggio 2025

At 7, 51-8, 1a; Sal 30

Preghiera Iniziale

Sii per me, Signore, una roccia di rifugio,
un luogo fortificato che mi salva.

Perché mia rupe e mia fortezza tu sei,
per il tuo nome guidami e conducimi.

Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.

Io confido nel Signore.

Esulterò e gioirò per la tua grazia.

Sul tuo servo fa' splendere il tuo volto,
salvami per la tua misericordia.

Benedetto il Signore,
che per me ha fatto meraviglie di grazia.

(Salmo 30)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 30-35)

Ascolta

In quel tempo, la folla disse a Gesù: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: “Diede loro da mangiare un pane dal cielo”».

Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».

Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

Siamo nel capitolo 6 del vangelo di Giovanni, qui Gesù compie il quarto dei sette segni narrati dall'evangelista: si tratta della moltiplicazione dei pani e dei pesci e la loro distribuzione alle persone presenti da parte dello stesso Gesù. Il contesto in cui si svolge questa scena è la Festa di Pasqua e con essa l'autore intende inserirci nel mistero Pasquale; essa di fatto sostituisce la narrazione dell'ultima cena che in questo vangelo non è presente. È Gesù Eucarestia che in questo pane e in questi cinque pesci, distribuiti da lui alla grande folla che lo aveva seguito, si dona.

Non tutti però colgono il significato profondo di questo segno e si sentono “saziati” dal pane ricevuto da Gesù; lo seguono, ma non hanno ancora capito la profondità di quanto Gesù ha fatto a loro: ed ecco che sono lì a chiedergli un segno e fanno il confronto col segno ricevuto nel deserto da Mosè, la manna piovuta dal cielo. Gesù invita questa folla a fare un salto di qualità, a passare, cioè, da una religiosità fondata su una legge, quella delle dieci parole, la legge mosaica, alla nuova legge, quella del “cuore”; questa nuova legge è Lui disceso dal cielo che dona totalmente sé stesso, il suo corpo e il suo sangue per la vita del mondo.

La folla, attratta in un primo momento dalle sue parole, gli chiede di “ricevere da lui questo pane per sempre”. A questa richiesta Gesù risponde che è lui “il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai”. Sappiamo dal prosieguo della narrazione che molti a queste parole si scandalizzarono, lo criticarono fortemente e si allontanarono da lui. E noi? Il Signore si dona a noi nella mensa della sua Parola e del suo Corpo tutte le volte che uniti in assemblea partecipiamo attivamente alla celebrazione del Mistero Eucaristico, fonte e culmine della nostra vita di cristiani discepoli del Signore.

Per riflettere

Sostenuti dalla sua grazia, quanto riusciamo a percepire l'immensa grandezza di questo dono e quanto sentiamo nella nostra vita di essere totalmente rinnovati dal suo corpo e dal suo sangue che egli continua ad offrirci? Invochiamo la grazia del Signore per poter proclamare come Pietro: “Signore da chi andremo, Tu solo ai parole di Vita Eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”.

Preghiera Finale

Padre, che grazie al corpo e al sangue del tuo Figlio Gesù a noi donato
ci rendi partecipi della vita eterna,
dona la tua Sapienza ai fedeli laici rinati nel battesimo,
perché nel discernimento della tua volontà
collaborino al tuo progetto di salvezza per il mondo,
manifestando Cristo nella loro vita e offrendo tutti se stessi
ai fratelli per la loro santificazione.

Mercoledì

7 maggio 2025

At 8, 1b-8; Sal 65

Preghiera Iniziale

Acclamate Dio, voi tutti della terra,
cantate la gloria del suo nome,
dategli gloria con la lode.
Popoli, benedite il nostro Dio,
fate risuonare la voce della sua lode;
è lui che ci mantiene fra i viventi
e non ha lasciato vacillare i nostri piedi.
Sia benedetto Dio,
che non ha respinto la mia preghiera,
non mi ha negato la sua misericordia.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 35-40)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù alla folla: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Gesù ci rivela un amore instancabile, un amore che non dimentica nessuno. Il Padre gli ha affidato un tesoro prezioso: noi, la nostra vita, la nostra storia, con tutto ciò che siamo. Non siamo un numero, non siamo una folla indistinta, ma ciascuno di noi è conosciuto, chiamato, voluto da Dio. Siamo quel “tutto” che Gesù accoglie e di cui si prende cura con una fedeltà che non conosce limiti. La nostra vita, con le sue luci e ombre, è nelle mani di Cristo, che ha ricevuto la missione di custodirci, senza lasciare che nulla vada perduto. A volte possiamo sentirci lontani, smarriti, inadeguati. Forse pensiamo di non essere abbastanza, o temiamo di deludere Dio. Ma Dio non si arrende davanti alle nostre fragilità. Non si stanca di cercarci, di attenderci, di tenderci la mano per riportarci a Lui. È un Dio che non resta distante a guardarci dall’alto, ma entra nella nostra storia. E per questo si fa vicino, si fa dono, si fa pane per noi ogni giorno. Nutrire la nostra vita con questo pane, lasciarsi raggiungere dal Suo amore, permettergli di rinnovarci, di riportare alla luce ciò che in noi sembra spento. È un pane che risveglia la speranza, che ridona vita a ciò che credevamo perduto. Dio fa sempre il primo passo, ci viene incontro nella nostra realtà. Il suo amore non dipende dai nostri meriti, non è condizionato dai nostri successi o fallimenti. Ci offre se stesso gratuitamente, perché ci ama. Allora non dobbiamo avere paura di affidarci a Dio: in Lui possiamo trovare la pienezza della vita, la risposta più profonda alla nostra sete di senso, di amore, di eternità.

Per riflettere

Le parole di Gesù accendono nel cuore fiducia e gratitudine. Proviamo nell'arco della giornata a ritagliarci un tempo provare a prendere consapevolezza di essere custoditi da Dio. Mi sento davvero un tesoro prezioso agli occhi di Dio? Oppure tendo a pensare di dover meritare il Suo amore? Quali parti della mia vita sento “spente” o senza speranza? Riesco a credere che Dio può ridare loro vita?

Preghiera Finale

Signore, tu sei la mia luce:
senza di Te cammino nelle tenebre.
Senza di Te non posso fare neppure un passo,
senza di Te non so dove vado;
se Tu mi apri gli occhi, Signore, io vedrò la tua luce,
i miei piedi cammineranno nella via della vita.
Signore, se tu illuminerai, io potrò illuminare.
Tu farai di noi la luce del mondo.
(Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Popoli, benedite il nostro Dio,
fate risuonare la voce della sua lode;
è lui che ci mantiene fra i viventi
e non ha lasciato vacillare i nostri piedi.
Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio,
e narrerò quanto per me ha fatto.
A lui gridai con la mia bocca,
lo esaltai con la mia lingua.
Sia benedetto Dio,
che non ha respinto la mia preghiera,
non mi ha negato la sua misericordia
(Salmo 65)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 44–51)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù alla folla: «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

La Prima lettura e il Vangelo di oggi ci offrono un'opportunità per riflettere sul nostro essere cristiani, sotto due punti di vista: cristiani come chiamati da Dio; cristiani come annunciatori di Dio. Gesù afferma che nessuno viene a Lui se non è chiamato dal Padre: noi come cristiani siamo stati chiamati a seguirlo, con tutti i nostri limiti, ed è il Padre che ci ha chiamati. A volte lo dimentichiamo: pensiamo che la fede abbia a che fare semplicemente con il carattere o le scelte personali, ma un grande ruolo dobbiamo riconoscerlo alla grazia di Dio che ci ha chiamati a essere cristiani, e ci conferma nel cammino della nostra vita. Questo ci chiama alla gratitudine e alla lode.

La chiamata è poi legata all'annuncio, e ce lo mostra la prima lettura, dagli Atti degli Apostoli, nella quale Filippo incontra l'eunuco etiope. L'apostolo Filippo è stato chiamato a seguire Gesù, e lo ha seguito: ora è chiamato a darne testimonianza. Innanzitutto, è lo Spirito Santo che guida Filippo verso l'eunuco: il Padre sta chiamando l'eunuco attraverso Filippo, e dunque Filippo diviene annunciatore del Vangelo. Osserviamo come si muove: non arriva dicendo di avere la verità in tasca. Filippo compie quattro azioni: si accosta al carro dell'eunuco, lo ascolta, gli fa una domanda, e poi «annunciò a lui Gesù». L'annuncio è l'ultimo passo: prima si cammina a fianco, si ascolta l'altro nelle sue difficoltà, gli si pongono domande per invitarlo alla riflessione, e solo a quel punto si annuncia; solo a quel punto, creata una relazione, si annuncia Gesù. La relazione è uno a uno. Più che con i discorsi di massa, il Vangelo è passato nei secoli grazie all'annuncio personale di generazione in generazione.

Per riflettere

Sono grato di essere cristiano, o lo percepisco come semplice conseguenza di una mia scelta? Quando incontro qualcuno che non crede annuncio Gesù nel modo dell'apostolo Filippo, oppure avanzo affermazioni dottrinali?

Preghiera Finale

Padre, ti ringraziamo
per averci chiamati
a seguire tuo figlio,
vero pane di vita:
ti preghiamo,
accresci in noi la fede
nella strada verso la salvezza.
Fa' che possiamo essere
annunciatori sinceri del Vangelo
nella nostra comunità
e nel mondo.
Amen.

Venerdì

9 maggio 2025

At 9, 1-20; Sal 116

Preghiera Iniziale

Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode.
Perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 52-59)

Ascolta

In quel tempo, i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.

Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao.

Nel brano di oggi viene posto uno degli interrogativi principali della vita cristiana: l'Eucarestia. Sicuramente chi ascoltava nella sinagoga non riusciva a comprendere quelle parole così forti, come può un uomo dare se stesso da mangiare? Ma il vero mistero che si cela dietro questa rivelazione è che il Corpo e il Sangue di Cristo non sono il fine, bensì il mezzo, il viatico: Carlo Acutis infatti definiva l'Eucarestia la sua "autostrada per il cielo", la nuova prospettiva che Gesù offre è la vita eterna! Ma ti sei mai chiesto cosa vuol dire "vivere in eterno"? Alcuni pensano sia il compimento di tutto il vivere cristiano, altri un raggiungimento della quiete, altri un premio da guadagnare, altri ancora ne sono addirittura spaventati, dal senso dell'ignoto o dall'ansia di avere una prosecuzione della vita terrena; insomma, è una domanda che lascia basiti. Ecco che siamo quindi chiamati ad un atto di fiducia totale, credere che la vita eterna sia uno stato di pace, amore e grazia che in realtà viviamo già adesso nella fede in Cristo e che un giorno sarà purificato dagli affanni del mondo. Tutto si realizza perché noi viviamo in Lui e Lui vive in noi e ciò è possibile grazie all'Eucaristia, cibo di vita eterna.

Per riflettere

Vivere in eterno è una scelta da fare ogni giorno: oggi concentrati e trova nella vita di tutti i giorni quei momenti che assomigliano a un pieno stato di grazia, che ti fanno incontrare l'amore di Dio e che ti offrono la pace quando il mondo sembra sopraffarti.

Preghiera Finale

O Dio onnipotente,
che ci hai dato la grazia di conoscere
il lieto annunzio della risurrezione
fa' che risorgiamo a nuova vita
per la forza del tuo Spirito di amore.
(dalla liturgia del giorno)

Sabato

10 maggio 2025

At 9, 31–42; Sal 115

Preghiera Iniziale

Il nostro Dio è nei cieli:
tutto ciò che vuole, egli lo compie.
I loro idoli sono argento e oro,
opera delle mani dell'uomo.
Hanno bocca e non parlano,
hanno occhi e non vedono,
hanno orecchi e non odono,
hanno narici e non odorano.
Le loro mani non palpano,
i loro piedi non camminano;
dalla loro gola non escono suoni!
Diventi come loro chi li fabbrica
e chiunque in essi confida!
Israele, confida nel Signore:
egli è loro aiuto e loro scudo.
(Salmo 115, 11–17)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 60–69)

Ascolta

In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».

Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono».

Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».

Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarcene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Che la parola di Dio sia dura è un'esperienza vissuta, non un capriccio. Chiunque si metta davvero, profondamente, in ascolto della parola di Dio ne prende pian piano consapevolezza. Eppure la sua durezza ha più i tratti della solidità, della durezza: è una parola di salvezza, la quale, però, esige responsabilità.

Alla constatazione dei suoi, Gesù reagisce attraverso una serie di domande provocatorie con le quali desidera scuotere i cuori spaventati che ha di fronte e rilanciare sulla necessità dell'affidarsi, esperienza centrale per ogni figlio, fondamentale per la vita di fede: lo Spirito ama anche—soprattutto—nella durezza. È un invito affinché i discepoli non si preoccupino troppo di comprendere l'incontro di Gesù secondo criteri di interpretazione ordinari, razionali. Perché la vita è proprio nello Spirito, nell'Amore libero del Padre che chiama ciascuno a un "sì".

Se è vero che la chiamata di Dio è per ciascuno, la scelta decisiva si gioca in ogni figlio e in ogni figlia, in me, in te: tutto sta nell'essere disponibili a lasciarci concedere dal Padre il dono di incontrare Gesù.

Dopo aver ascoltato le parole del Maestro, molti vanno via, perché colgono la portata straordinaria di questa chiamata, e, insieme, il proprio non essere ancora abbastanza docili per accoglierla. Altri, invece, intuiscono in profondità che la sequela sì, chiede tutto, ma, al contempo, dona tutto. E al Signore che viene preparano il cuore e professano, come Pietro, la propria fede, scelta libera e liberante: sì, io ti credo e ti riconosco, Figlio di Dio.

Per riflettere

La sequela del Signore richiede fiducia, docilità, disponibilità a metterci in cammino soprattutto rispetto a noi stessi e alle nostre aspettative, esperienza che nella vita quotidiana facciamo puntualmente. Come vivo la dimensione dell'affidamento nella mia chiamata personale?

Preghiera Finale

Mandaci, o Dio, dei folli, quelli che si impegnano a fondo,
che amano sinceramente, non a parole,
e che veramente sanno sacrificarsi sino alla fine.

Abbiamo bisogno di folli che accettino di perdersi per servire Cristo.

Amanti di una vita semplice, alieni a ogni compromesso,
decisi a non tradire, pronti a una abnegazione totale,
capaci di accettare qualsiasi compito,
liberi e sottomessi al tempo stesso,
spontanei e tenaci, dolci e forti.

(Madeleine Delbr el)

Domenica

11 maggio 2025

At 13, 14.43–52; Sal 99; Ap 7, 9.14b–17
Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.
Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.
Perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 27–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.

Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.

Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

Nell'Antico Testamento troviamo molti riferimenti al Pastore, soprattutto nei libri profetici: "Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri" (Is 40, 11), e nel salmo 23: "Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla". Gesù è il buon Pastore che ci chiama ad una relazione profonda con lui. Quando sentiamo la voce dei nostri cari o di un amico e siamo lontani o in una situazione di disagio, proviamo un sentimento di gioia, di sollievo, di sicurezza, viviamo un senso di vicinanza che ci rende felici perché ritroviamo voci e persone che conosciamo. Conoscere implica un rapporto di familiarità; si conosce veramente solo chi si ama, e solo se si ama con il cuore, in un amore donato e ricambiato, si vive e si comunica la vita.

Le pecore ascoltano e riconoscono la voce del Pastore e lo seguono: ascoltare significa obbedire; nell'ascolto è coinvolta la mente che permette di conoscere e pensare; è rispondere con impegno ad un rapporto di fiducia, di amicizia e, ancor più forte, di amore che si instaura con Gesù. Ascoltare significa accogliere la sua Parola, conoscerlo e camminare con Lui, vivere la nostra vita plasmata sulla sua, obbedendo al suo invito, rispondendo alla sua chiamata, per una vita vera e piena. Infine, attraverso questa Parola il Signore vuole ricordarci che apparteniamo a Lui, siamo sue creature e nessuno può strapparci dal suo amore; come ci esorta l'apostolo Paolo "né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore" (Rm 8, 38-39).

Per riflettere

L'evangelista Giovanni nel suo Vangelo ci offre diverse immagini che si riferiscono a Gesù e che rivelano la sua missione: l'acqua viva (Gv 4, 13-14), la luce del mondo (Gv 8, 12), la risurrezione e la vita (Gv 11, 25), il pane della vita (Gv 6, 48), ecc... In questo passaggio che abbiamo ascoltato Gesù ci viene presentato come il buon Pastore che guida, protegge, si prende cura e offre la vita per le sue pecore affinché non vadano perdute. Qual è l'immagine di Gesù che sento più vicina nella mia vita in questo tempo?

Preghiera Finale

Signore Gesù, ti sei fatto pellegrino in mezzo a noi,
sempre ci precedi e ci accompagni;
mostraci la via affinché camminando sulle orme dei tuoi passi
procediamo sicuri sulla strada del Vangelo.
Il tuo Spirito Santo spalanchi nel nostro cuore la porta della fede:
ci insegni a pregare, a chiedere perdono e a perdonare.
Nell'ascolto della tua Parola e in una vera riconciliazione
possiamo udire e comprendere la tua voce che sempre ci chiama.
Rendici tuoi discepoli e attraverso la nostra vita,
arricchisci la tua Chiesa di sante vocazioni
perché ogni persona si sappia amata e benedetta
e conosca la vita e la speranza dei figli di Dio. Amen.

(preghiera per la 62a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, 11 maggio 2025)

Preghiera Iniziale

Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.
L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio?
Manda la tua luce e la tua verità:
siano esse a guidarmi,
mi conducano alla tua santa montagna,
alla tua dimora.
Verrò all'altare di Dio,
a Dio, mia gioiosa esultanza.
A te canterò sulla cetra,
Dio, Dio mio.
(Salmo 41)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 1-10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».

Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

Il vangelo di oggi presenta due metafore, entrambe ambientate in uno scenario pastorizio. Si parla di due spazi, i pascoli e il recinto, separati dalla porta di quest'ultimo. Tra questi due spazi si svolge la vita delle pecore e dei pastori secondo una prassi collaudata nei secoli. Al tramonto i pastori della zona guidano le proprie greggi nel recinto, la cui porta è sorvegliata da un guardiano. Ecco perché ladri e briganti, non potendo entrare nel recinto dalla porta, tentano di scavalcarne la recinzione. Al mattino il guardiano apre la porta del recinto solo ai pastori, ciascuno dei quali raduna le proprie pecore con un richiamo speciale, da queste ultime ben riconosciuto, e le conduce al pascolo fuori dal recinto.

Uscendo dalla metafora, non è difficile riconoscere nelle pecore l'umanità. Sul recinto gli esegiti sono divisi: alcuni, evidenziandone la funzione costrittiva, lo considerano metafora dell'oppressione religiosa giudaica dell'epoca o di stati d'animo di chiusura in sé stessi. Ma il recinto in realtà svolge la funzione benefica di proteggere da ladri e briganti, senza peraltro impedire alle pecore di uscire con i pastori. Allora, tra i possibili accostamenti del recinto, quello che mi sembrerebbe più convincente è quello con la Chiesa di Cristo che accoglie tutti, protegge, senza costringere nessuno né a restare né ad andarsene.

Per i pastori il pensiero corre subito a Gesù, rappresentato anche in molti altri passaggi evangelici come il Pastore. Nella realtà i pastori che entravano nel recinto erano molti, ma qui il termine pastore è sempre usato al singolare e quindi l'evangelista si riferisce certamente a Gesù come prototipo di tutti i pastori. La seconda similitudine ci sorprende con un cambio di soggetto perché Gesù stesso dichiara invece di essere la porta delle pecore. Ma anche questo accostamento trova riscontri in altri passi evangelici. Uno per tutti: *Io sono la via, la verità, la vita.*

Per riflettere

La pecora è generalmente considerata un animale tra i più mansueti, ma anche tra i meno intelligenti. Mi dà fastidio che il Vangelo ci accosti alle pecore? E perché lo fa? Immaginiamo di sentirci chiamare da Gesù con il nostro nome. Cosa proviamo? Posso anch'io chiamare Gesù per nome? Io sono la porta: se uno entra attraverso di me sarà salvato; entrerà, uscirà e troverà pascolo: cosa mi suggerisce l'immagine di questo pascolo?

Preghieria Finale

Signore Gesù, pastore generoso e nostro redentore,
insegnaci le strade che portano ai pascoli della vita;
liberaci dalle scorciatoie della superficialità,
che ci portano ad essere gregge passivo che si affida a mercenari senza amore;
tu sei la porta alla vera conoscenza e alla vita piena.
Signore Gesù, dona a coloro che hanno incontrato
solo mercenari avidi ed egoisti nella propria vita
consolazione e speranza, protezione e nuovo coraggio
per affidarsi a te, incontrarti e riconoscerti.

Preghiera Iniziale

Signore è il mio pastore: non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.
Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.
Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.
(Salmo 22)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 22–30)

Ascolta

Ricorreva, in quei giorni, a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente».

Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

Ci sono interrogativi che non troveranno mai una risposta perché imprigionati dentro una logica che pretende di essere chiara e distinta. Ci sono invece domande che aprono alla novità perché capaci di incamminarci in una ricerca vera e ci cambiano man mano che si trovano risposte.

Proviamo a pensare a questi dei Giudei che vanno da Gesù. Sarebbe cambiato qualcosa in loro se Gesù avesse risposto alle loro domande? No! Assolutamente no! Perché Gesù non offre soluzioni ma apre alla relazione. Così aveva fatto anche con i primi due discepoli che gli chiedevano dove abitasse: “Venite e vedrete” (Gv 1, 39). Questo è rimasto sempre il suo modo di incontrare le persone: non offrire soluzioni ma offrire possibilità nuove.

È solo dalla relazione con Lui che nasce quella confidenza capace di farci familiari al suono della sua voce fino ad aprirci il cammino di un'intimità sempre più profonda con lui. Questa relazione con Gesù ci fa abitare la profondità della nostra vita e ci fa scoprire infinitamente amati e per questo capaci di amare... Solo in Lui siamo chiamati a vivere una vita piena. Niente e nessuno può strapparci dal suo amore. Niente è così faticoso da non poter trovare senso in Lui.

Avere confidenza con il suono della voce di Gesù ci conduce fino a farci abitare nello spazio generativo dell'intimità che lega Lui al Padre. Come Gesù è uno con il Padre, anche noi, ogni volta che riconosciamo la sua voce nella Parola e negli eventi della vita, entriamo in questo spazio d'amore dove la vita è davvero Vita e l'amore è davvero Amore che ci apre al dono di noi stessi, come ha fatto Gesù.

Per riflettere

Provo ad immaginare la scena descritta da Giovanni e mi riconosco in coloro che ascoltano la sua voce e lo seguono. Provo a identificare in un fatto concreto della mia vita quando questo è avvenuto o quando, al contrario, non è avvenuto. Ascolto ciò che si muove dentro me. Ringrazio, chiedo perdono, mi dispongo a rinnovare il mio desiderio di ascoltare la sua voce e vivere quanto mi chiede, per essere una cosa sola con Gesù e con il Padre.

Preghiera Finale

Padre mio,
mi abbandono a te, fa' di me quello che vuoi.
Qualsiasi cosa Tu faccia di me io ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto.
Purché si compia la tua volontà in me,
in tutte le tue creature. Non desidero altro, mio Dio.
Rimetto la mia anima nelle tue mani,
la do a Te, mio Dio, con tutto l'amore che ho nel cuore,
perché ti amo, e perché ho bisogno di amore,
di far dono di me
di rimettermi nelle tue mani senza misura,
con infinita fiducia,
perché Tu sei mio Padre.
(Charles de Foucauld)

Mercoledì

14 maggio 2025

At 1, 15–17.20–26; Sal 112
San Mattia

Preghiera Iniziale

Lodate, servi del Signore,
lodate il nome del Signore.
Sia benedetto il nome del Signore,
da ora e per sempre.
Dal sorgere del sole al suo tramonto
sia lodato il nome del Signore.
Su tutte le genti eccelso è il Signore,
più alta dei cieli è la sua gloria.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 9–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

Amàti. La scoperta fondamentale è sentirsi amati da Dio; il primo passo che ci apre alla relazione con Dio è riconoscerci figli amati: “non siamo stati noi ad amare Dio ma è lui che ci ha amati per primo” (1Gv 4, 10). L’amore che Gesù ha ricevuto dal Padre può solo ridonarlo a noi attraverso l’offerta e il sacrificio della sua vita, per renderci creature amabili, capaci di stare, di rimanere radicati, saldi nell’amore, di riceverlo e di restituirlo lì dove lui ci chiama.

Amabili. Il comandamento di Gesù “Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”, è un esercizio che attraversa tutta la nostra esistenza. Solo una vita riconciliata, che ha fatto esperienza della misericordia di Dio, che si riconosce destinataria di questo amore, che ama sé stessa, anche con i suoi limiti e i suoi fallimenti, che cade e si rialza, può a sua volta amare gli altri, fino a donare la propria vita, riconoscendo nel volto del fratello e della sorella la presenza di Gesù.

Amici scelti. L’amicizia è una delle relazioni più belle e significative per la nostra vita. Gli amici non ci capitano a caso ma si scelgono per affinità, interesse... Gesù sceglie noi come suoi amici e ci rivela tutto quello che il Padre gli ha detto; siamo suoi amici e a ciascuno “è data una grazia particolare da mettere a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio” (cfr. 1Pt 4, 10). Siamo chiamati a portare frutto insieme e questo è possibile solo rimanendo uniti a Gesù, come i tralci alla vite, osservando i suoi comandamenti e ascoltando la sua Parola.

**Per
riflettere**

“Amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio, perché Dio è amore” (1Gv 4, 7-8). Faccio memoria di quando ho fatto esperienza dell’amore di Dio ricevuto e donato. Ringrazio. Come vivo la mia relazione di amicizia con Gesù?

Preghiera Finale

Signore Gesù, donaci un cuore libero,
sospinto dal soffio dello Spirito,
per annunciare la bellezza dell’incontro con te.
Aiutaci a sentire la tua presenza amica,
apri i nostri occhi, fa’ ardere i nostri cuori,
per riconoscerci “marcati a fuoco dalla missione”.
Fa’ che sogniamo con te una vita pienamente umana,
lieta di spendersi nell’Amore, per alzarci, andare e... non temere.
Vergine Maria, sorella nella fede,
donaci prontezza nel dire il nostro “Eccomi”
e metterci in viaggio con te,
per essere portatori innamorati del Vangelo. Amen.

Giovedì

15 maggio 2025

At 13, 13-25; Sal 88

Preghiera Iniziale

Caro Dio, ti chiedo di darmi la forza quando sono debole,
una spalla quando sono triste e di rialzarmi quando cado.

Devo imparare ad essere paziente
e ad aspettare il tuo momento.

Per favore, ricordami che non mi metterai mai
un peso che non posso sopportare.

Perché dove finisce il mio potere, inizia il tuo.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (13, 16-20)

Ascolta

[Dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù] disse loro:

«In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma deve compiersi la Scrittura: “Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno”. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

Il brano del vangelo segue a quello della lavanda dei piedi: quello in cui Gesù si umilia davanti ai suoi discepoli come un servo con il suo padrone. È un comportamento imprevedibile e scandaloso mettere i discepoli sopra di Lui, come uno schiavo.

Questo fatto anticipa di poco il tradimento di Giuda che fa parte dell'imprevedibile disegno divino. Dopo l'umiliazione della lavanda dei piedi, Gesù rivelerà la Gloria di Dio nell'innalzamento del figlio dell'uomo sulla croce. L'abbassamento alla croce è in realtà innalzamento e la tremenda umiliazione di una tale morte diviene la gloria manifesta di Dio: qui Gesù rivela il Nome divino, "Io Sono".

Il carattere spiritualmente rivoluzionario della lavanda dei piedi getta simbolicamente una base nuova nei rapporti di potere all'interno della Chiesa. Il vero potere non è altro che un chinarsi per servire, con umiltà, come uno schiavo fa con il padrone.

Tutti noi, comunità cristiana, domandiamoci se siamo all'altezza di questo comando del Signore: sappiamo essere umili in un mondo di esteriorità, dove l'arroganza fa da padrona, dove per sentirsi realizzati occorre essere famosi, avere dei *like* sui social, fare carriera a dispetto della famiglia e di chi ci sta vicino?

Dovremmo imparare a lavorare su di noi e sui nostri rapporti interpersonali, iniziando dall'interno delle nostre famiglie cristiane. Il Signore si china su questa Chiesa, a lavare i nostri piedi. Se lo accogliamo accoglieremo anche colui che lo ha mandato.

Per riflettere

Lavare i piedi dei nostri fratelli non è sminuire ciò che siamo ma esattamente il contrario. E servire non significa lavare solo i piedi di chi si ama. Significa imparare a lavare i piedi anche a Giuda. Il servo non è più grande del suo padrone, quindi come faccio della mia vita "un servizio permanente agli altri"? Gesù seppe convivere con persone che non lo accettavano: ed io?

Preghieria Finale

Canterò senza fine la grazia del Signore
con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei cieli
perché hai detto:
"La mia Grazia rimane per sempre",
la tua fedeltà è fondata nei cieli.

Venerdì

At 13, 26–33; Sal 2

16 maggio 2025

Preghiera Iniziale

Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato.
«Io stesso ho stabilito il mio sovrano
sul Sion, mia santa montagna».
Voglio annunciare il decreto del Signore.
Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio,
io oggi ti ho generato.
Chiedimi e ti darò in eredità le genti
e in tuo dominio le terre più lontane.
Le spezzerai con scettro di ferro,
come vaso di argilla le frantumerai».
E ora siate saggi, o sovrani;
lasciatevi correggere, o giudici della terra;
servite il Signore con timore
e rallegratevi con tremore.

(Salmo 2)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 1–6)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?».

Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».

È l'ultima cena: Gesù pronuncia questo discorso di addio perché tutto sta per compiersi, un discorso che vuole essere essenzialmente incoraggiante. Gesù sa bene che ciò che sta per accadere potrà mettere in crisi la fiducia e la speranza in Lui riposte dai suoi discepoli e, con tono affettuoso, ricorda ai suoi la Sua missione: la costituzione del regno di Dio attraverso il Suo sacrificio di redenzione che Gli permetterà di ritornare dal Padre e preparare loro il posto promesso, e che tornerà di nuovo per prenderli con sé.

Gesù legge nel cuore dei discepoli quello smarrimento profondo che rende instabile, incerta e vacillante la nostra fede, quello smarrimento che Lui stesso ha provato come uomo e proverà più volte: all'annuncio della morte del Suo amico Lazzaro, nella consapevolezza del tradimento di Giuda, nel Getzemani, tracciando la via che a Lui riporta. L'unica via possibile che passa attraverso l'imitazione di Cristo, la via dell'amore tramite la croce. Egli ha vinto lo scoramento affidandosi completamente alla volontà del Padre ("Abbiate fede in Dio") e invita i discepoli e anche noi a fare altrettanto: avere fede in Dio e nel Suo Figlio, perché Chi parla è Colui che vincerà la morte, il Risorto. Compiendo pienamente la Sua missione terrena di Redenzione, attraverso il sacrificio supremo di Se Stesso, darà attuazione alla volontà del Padre. Per questo Gesù può definirsi "Via, Verità, Vita" e, come la pecorella dispersa e ferita non può raggiungere l'ovile se non tra le braccia forti e sicure del suo Pastore, così nessuno potrà mai giungere al Padre se non tra le braccia del figlio.

Il nostro è dunque un cammino: per fede conosciamo la meta, *tornare alla Casa del Padre*, e per fede conosciamo la via, *Cristo stesso il nostro faro, l'unica luce in grado di vincere le tenebre di questo mondo e la morte stessa che ad esso è legata*. È la fede che sostiene la nostra speranza di trovare posto nel Regno di Dio, quel posto che lo stesso Figlio ci ha preparato per il quale tornerà a prenderci.

Per riflettere

Se dunque cerchi per dove passare, accogli Cristo perché egli è la via. (...) È meglio zoppiare sulla via, che camminare a forte andatura fuori strada. Chi zoppica sulla strada, anche se avanza poco, si avvicina tuttavia al termine. (San Tommaso, Commento al Vangelo di Giovanni, cap. 14, 2).

Preghiera Finale

Il tuo Spirito, o Signore,
infonda con potenza i tuoi doni,
crei in noi un cuore a te gradito
e ci renda conformi alla tua volontà.

Per il nostro Signore Gesù Cristo.

(dalla liturgia del giorno)

Sabato

At 13, 44–52; Sal 97

17 maggio 2025

Preghiera Iniziale

Dio onnipotente ed eterno,
rendi sempre operante in noi il mistero della Pasqua,
perché, nati a nuova vita nel Battesimo,
con la tua protezione possiamo portare molto frutto
e giungere alla pienezza della gioia eterna.

(dalla liturgia del giorno)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 7–14)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta».

Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò».

Il Dio che Gesù racconta è il Dio che, stanco di essere frainteso, si fa uomo, corpo, sguardo. Un Dio che suda e impara, si stanca e ride, fa festa e lutto, lavora e gioisce della famiglia e dell'affetto dei suoi. Un Dio che si piega sull'umanità ferita, come un buon samaritano (Lc 10, 33ss) versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza, che si prende in carico l'uomo dolorante e lo conduce alla locanda del regno. Un Dio che, come un padre (Lc 15), accetta che il figlio minore se ne vada di casa con i suoi soldi, rischiando di perderlo, purché egli faccia le sue scelte, che lo accoglie con rispetto, senza chiedere ragione della sua fallimentare esperienza e gli restituisce dignità, che fa festa ed esce a convincere il rancoroso fratello maggiore ad entrare con lui. Un Dio che si commuove alle lacrime (Gv 11), che ama l'amicizia e l'accoglienza, che sceglie di donarsi fino in fondo, che non ha paura del rischio, che vuole morire per sigillare le parole "ti amo" rivolte a ciascuno di noi, che piange di paura e chiede qualcuno che lo ascolti, che pende nudo da una croce. La croce svela la misura di un Dio sconfitto per amore, che preferisce morire per dire l'ultima parola. Gesù ci svela il volto di un Dio paziente, silenzioso, timido, rispettoso dell'uomo. Timido, perché egli è come la brezza del mattino (1Re 19) e rispetta (lui almeno!) la libertà dei suoi figli. Dio non ti allaccia le scarpe, né ti risolve i problemi: ti aiuta ad affrontarli, ti spiega che non è poi così fondamentale superarli, che la storia ha un tesoro nascosto che sei chiamato a scoprire. Gesù ci svela un Dio discretamente vittorioso nella resurrezione, che ha un piano per l'umanità, che ha un sogno, la Chiesa, i suoi discepoli, chiamati non a salvare il mondo, ma a vivere da salvati, costruendo quel regno che lui è venuto ad inaugurare, regno di giustizia e di pace, di amore e di luce, di sguardo verso l'altrove. Un Dio che viene là dove la sua comunità si raduna e si rende presente nell'amore che si scambiano i discepoli e nei Sacramenti. E noi, in quale Dio crediamo? Donaci la conversione del cuore, Signore Gesù, per passare dal Dio che abbiamo nella testa al Dio che sei venuto ad annunciare! (Paolo Curtaz)

**Per
riflettere**

Che cosa nella tua quotidianità ti aiuta a coltivare l'intimità con il Signore? Qual è l'esperienza più preziosa di vicinanza al Signore che hai vissuto? Quali sono gli ambiti di servizio nei quali puoi esprimere la vita nuova che dona il Signore Risorto? (Diego Mattei SJ)

Preghiera Finale

Tutti i confini della terra hanno veduto
la salvezza del nostro Dio.

Acclami al Signore tutta la terra,
gridate, esultate con canti di gioia.

(Salmo 97)

Domenica

18 maggio 2025

At 14, 21b–27; Sal 144; Ap 21, 1–5a
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.
Per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.
Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.
(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (13, 31–33a.34–35)

Ascolta

Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.

Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

Gesù parla nel cenacolo con i suoi discepoli durante l'ultima cena. Giuda Iscariota è appena andato via. Poi si rivolge a loro chiamandoli "figli".

In questo momento di particolare intimità Gesù aggiunge: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri". Già nell'Antico Testamento era stato formulato il precetto di amare; ma ora si aggiunge una cosa nuova: Gesù si presenta come modello e fonte di questo amore. Il suo è un amore senza limiti, universale, capace di trasformare anche il dolore e le circostanze negative in occasioni di amare. Amare è così il segno distintivo dei suoi discepoli e deve essere anche il nostro segno distintivo nel tempo dell'individualismo. Quanta strada dobbiamo fare ancora per vivere come Gesù ci insegna!

Quanto sarebbe bello amarci gli uni con gli altri come fratelli veri. Allora chiediamo al Signore di darci la forza di amare anche coloro che ci stanno antipatici, anche coloro coi quali siamo arrabbiati, anche coloro che ci vogliono male. Ma non solo: preghiamo anche per ognuno di loro. (F. Varo)

**Per
riflettere**

In questo brano la morte di Gesù è indicata come la sua glorificazione e la glorificazione di Dio: riesco a percepire questa dimensione della morte di Gesù? Che influsso ha sulla mia vita di fede? Vivo l'amore per gli altri come un passaggio in me dell'amore stesso che Gesù mi dona? Lascio che il suo amore mi riempia per potersi poi diffondere attorno a me? Quali sono le occasioni in cui ciò avviene? (Monastero Domenicano Matris Domini)

Preghiera Finale

O Dio, che nel Cristo tuo Figlio rinnovi gli uomini e le cose,
fa' che accogliamo come statuto della nostra vita
il comandamento della carità,
per amare te e i fratelli come tu ci ami,
e così manifestare al mondo la forza rinnovatrice del tuo Spirito.
(dalla liturgia del giorno)

Preghiera Iniziale

Non a noi, Signore, non a noi,
ma al tuo nome da' gloria,
per il tuo amore, per la tua fedeltà.
Perché le genti dovrebbero dire:
«Dov'è il loro Dio?».
Il nostro Dio è nei cieli:
tutto ciò che vuole, egli lo compie.
I loro idoli sono argento e oro,
opera delle mani dell'uomo.
Siate benedetti dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.
I cieli sono i cieli del Signore,
ma la terra l'ha data ai figli dell'uomo.
(Salmo 113)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 21–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

Gli disse Giuda, non l'Iscriòta: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

È Gesù che ci ha amato per primo e, con il dono della vita, ci ha offerto anche la possibilità di una comunione d'amore con lui.

Tuttavia questa offerta d'amore da parte del Padre non può realizzarsi senza la libera adesione e la collaborazione dell'uomo. Non è una legge imposta dall'alto ed esterna all'uomo, ma è la Legge stessa dell'amore che Gesù ha rivelato al mondo, con la sua vita radicalmente donata a Dio e ai fratelli. Significa aprirsi alla rivelazione di un amore più forte dell'egoismo, dell'individualismo e dei rapporti di potere, un amore che proviene dal Padre e che è in grado di trasformare tutte le nostre relazioni.

Se questo amore è in circolo nelle nostre relazioni, allora possiamo affermare di osservare la Parola di Gesù e siamo certi che Egli si manifesta nella nostra vita. La manifestazione di Gesù e del Padre non è qualcosa che attendiamo alla fine del mondo, ma è l'esperienza quotidiana di una nostra intima partecipazione all'amore del Padre e del Figlio.

Come ciò si può realizzare?

Lo Spirito Santo, il Paraclito, ci insegnerà e ci ricorderà tutto ciò che riguarda il Figlio e il Padre. E allora invociamo ogni giorno lo Spirito Santo, perché sia guida dei nostri passi e illumini le nostre scelte e ci immerga sempre più nell'amore del Figlio e del Padre.

**Per
riflettere**

Mi sento dimora di Dio Trinità? Come crescere in questa consapevolezza? In quali occasioni ho sperimentato la pace di Gesù, frutto di una fede piena in Lui e nell'amore del Padre? L'azione dello Spirito santo nella mia vita e in quella della mia comunità cristiana. Quando egli insegna e ricorda al mio cuore le parole di Gesù? In quali contesti di vita e di Chiesa? (Monastero Domenicano Matris Domini)

Preghiera Finale

O Padre, che ci hai amati fino a darci il tuo Figlio
e a mandarci il tuo Spirito,
perché insieme con te stabiliscano la loro dimora
in coloro che ti amano
rendici osservanti della Parola di Cristo,
che vive e regna nei secoli dei secoli.
(dalla liturgia del giorno)

Martedì

20 maggio 2025

At 14, 19–28; Sal 144

Preghiera Iniziale

O Padre, che nella risurrezione del tuo figlio
ci hai aperto il passaggio alla vita eterna,
rafforza in noi la fede e la speranza,
perché non dubitiamo mai di raggiungere quei beni
che ci hai rivelato e promesso.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 27–31a)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi.

Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.

Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco».

Il dono della pace. Gesù comunica la sua pace ai discepoli. Questa pace è un'espressione della manifestazione del Padre. La pace di Gesù è la fonte di gioia che lui ci comunica. È una pace diversa dalla pace che il mondo ci dà, diversa dalla *pax romana* che in quel tempo era mantenuta con la forza e la repressione violenta contro i movimenti ribelli. Questa non è la pace del Regno di Dio.

Il ritorno al Padre: il motivo per cui Gesù ritorna al Padre è per poter ritornare subito. Salendo verso il Padre, lui tornerà mediante lo Spirito che ci manderà. Senza il ritorno verso il Padre non potrebbe stare con noi mediante lo Spirito.

**Per
riflettere**

Il mondo sappia che io amo il Padre. Il principe di questo mondo vorrà imporsi sul destino di Gesù. Gesù morirà. In realtà il tentatore, il diavolo, non può nulla contro Gesù. Il mondo saprà che Gesù ama il Padre; questa è la grande testimonianza, vivere ed irradiare ciò che l'essere umano desidera e che ha di più profondo nel suo cuore: l'amore.

Preghiera Finale

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.

(Salmo 144)

Mercoledì

21 maggio 2025

At 15, 1-6; Sal 121

Preghiera Iniziale

O Dio che salvi i peccatori e li rinnovi nella tua amicizia
volgi verso di te i nostri cuori:
tu, che ci hai liberato dalle tenebre
con il dono della fede,
non permettere che ci separiamo da te,
luce di verità.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Gesù presenta il paragone della vite. Le persone sono come una vite che Dio piantò con molta tenerezza, ma la vite non corrisponde a ciò che Dio si aspettava: invece di uva buona produce un frutto acerbo che non è buono a nulla. Gesù è la nuova vite, la vera vite. La potatura è dolorosa, ma necessaria, purifica la vite in modo che cresca e dia più frutti.

Gesù spiega ed applica la parabola: i discepoli sono già puri, sono stati già potati dalla parola che udirono da Gesù. Dio opera la potatura in noi mediante la sua Parola. “Io sono la vite e voi i tralci” non ci parla di due cose distinte, come se ci fosse da un lato la vite e dall’altro i tralci. La vite non esiste senza i tralci. Noi siamo parte di Gesù, Gesù è il tutto. Affinché un ramo possa produrre frutto deve essere unito alla vite; solo così riesce a ricevere la linfa.

**Per
riflettere**

Rimanete nell'amore; il nostro modello è quello che Gesù stesso visse nella sua relazione con il Padre: “Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore!”. Dobbiamo rimanere in lui e le sue parole devono rimanere in noi. Ciò che più vuole il Padre è che diventiamo discepoli e così produciamo molto frutto.

Preghiera Finale

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra;
cantate al Signore, benedite il suo nome.

(Salmo 95)

Preghiera Iniziale

O Dio, tu sei nostro Padre
e noi siamo la tua famiglia:
apri le nostre menti all'ascolto
e alla comprensione della tua Parola,
e donaci un cuore docile
a quanto oggi ci dirà il tuo Spirito. Amen.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 9–11)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.

Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena».

Ci sono altre parole che ci raggiungo in profondità e ci fanno provare un fremito di gioia come quelle che compongono la frase “Ti amo”?

Oggi Gesù ci fa entrare nella sua relazione di amore con il Padre per dirci che Lui ci ama proprio di questo stesso amore. Sarebbe bello poter ritrovare nel Vangelo di Giovanni altri brani che ci fanno capire la profondità della relazione d’amore che lega Gesù al Padre e il Padre a Gesù. Te ne propongo solo alcuni, ma tu stesso/a puoi incontrare quelli che sono più vicini alla tua esperienza: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio Unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui” (Gv 3, 16–17); “Perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre” (Gv 10, 38); “Tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato” (Gv 17, 21).

C’è però un verbo importante in questo brano su cui soffermarci. In questi pochi versetti è ripetuto tre volte: *rimanere*. È un verbo intenso, che nel vangelo di Giovanni ha un significato profondissimo. Mentre per noi questo verbo “rimanere” ha il sapore della staticità, il rimanere che ci propone Gesù ha una forza travolgente e ci coinvolge in una dinamicità di vita, di pensieri, di sentimenti che ci fanno trovare il senso di *chi* siamo e *per chi* siamo. Il nostro essere discepoli trova significato proprio e solo dal *rimanere nella suo amore*. Mentre rimaniamo nell’amore, impariamo quei gesti di amore che possono trasformare il nostro quotidiano, imparando da Gesù a perdonare, ad accogliere, a servire gratuitamente come ha fatto Lui. *Rimanere nella suo amore* ci trasforma e ci fa sperimentare quella gioia che nasce nuova ogni volta che amiamo.

**Per
riflettere**

Leggo più volte questo brano e mi fermo sul versetto che più mi colpisce. Lo ripeto più volte fino a che diventi preghiera. Poi entrando in dialogo con la mia esperienza di vita mi chiedo quando sono riuscito/a a rimanere nell’amore di Gesù? Quando e perché la gioia promessa da Gesù ha attraversato la mia vita?

Preghiera Finale

Padre, che nel tuo Figlio ci hai chiamati amici,
aiutaci a comprendere che amando come Gesù ci ha amati
possiamo gustare la pienezza della gioia che solo l’amore può dare.

Per questo ti chiediamo di mandare su noi,
in questo giorno, il tuo santo Spirito,
perché ravvivi in noi la memoria di tutto quello
che Cristo ha fatto e insegnato,
perché lo possiamo gustare
e soprattutto ripetere nella nostra vita.

(Suor Marina Beretti AP)

Preghiera Iniziale

Saldo è il mio cuore, o Dio,
saldo è il mio cuore.
Voglio cantare, voglio inneggiare:
svégliati, mio cuore,
svegliatevi, arpa e cetra,
voglio svegliare l'aurora.
Ti loderò fra i popoli, Signore,
a te canterò inni fra le nazioni:
grande fino ai cieli è il tuo amore
e fino alle nubi la tua fedeltà.
Innàlzati sopra il cielo, o Dio,
su tutta la terra la tua gloria.
(Salmo 56)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 12–17)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.

Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

Si può comandare l'amore? No, non è un ordine quello che Gesù dà ai suoi discepoli. La sua parola è una parola creativa, che realizza quello che dice. Apre un nuovo modo di vivere le relazioni tra di noi. Una nuova strada, un nuovo modo di essere. Non si tratta di obbedire a un comando per evitare di andar all'inferno. Vivere nell'amore così come lui l'ha vissuto significa entrare nel regno dei cieli, significa gustare la vita eterna in questo mondo, qui e adesso.

Oggi sentiamo forte più che mai il bisogno di vivere relazioni buone tra di noi e ci impegniamo con buoni propositi di andare incontro all'altro. Ma capita che i risultati siano deludenti e ci stanchiamo facilmente. Forse dimentichiamo troppo spesso che il punto di partenza è quel "come io ho amato voi": è dentro quell'esperienza di amore ricevuto che imparo ad amare l'altro con tutto me stesso. Solo facendo il pieno del suo amore per me posso decidermi di uscire da me stesso. È questione di fisiologia: il mio cuore non genera amore da se stesso. Nel suo funzionamento sano è un organo che riceve e distribuisce amore. Il suo compito è di veicolare l'amore lì dove ce n'è bisogno, dentro e fuori di me.

A partire dall'essere amato imparo a tenere il cuore aperto e disponibile, ad attingere alle mie risorse interiori, alla generosità, alla dedizione, alla cura. Quando vivo a cuore aperto, sperimento la gioia e la benedizione che continuamente si riversa nel mio cuore. Divento come un bambino, per il quale amare ed essere amato è la condizione naturale della vita. E l'eternità irrompe nel presente. (Padre Flavio Emanuele Bottaro SJ)

**Per
riflettere**

Quando ho sperimentato l'amore di Dio per me? In quali situazioni ho sperimentato il cuore aperto? Come ha risuonato il cuore in quelle situazioni?

Preghiera Finale

Signore Gesù, tu ci inviti a rimanere nel tuo amore
senza limiti e senza misura.

Aiutaci a scoprire in quanti modi, ogni giorno,
il tuo amore ci raggiunge nei gesti
e nelle parole di fratelli e sorelle
e a non perdere nessuna occasione
di amare gli altri come tu ci hai amato.

Signore Gesù, donaci di restare sempre nel tuo circuito d'amore!

Sabato

24 maggio 2025

At 16, 1-10; Sal 99

Preghiera Iniziale

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.
Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.
Perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 18-21)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia.

Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato».

Gesù in questa pagina di Vangelo ci dice chiaramente che il cristianesimo per sua natura non va d'accordo con la mentalità del mondo. C'è un odio che ci portiamo addosso. Che è lo stesso odio con cui Gesù ha dovuto convivere per tutta la sua vita. Tutti noi soffriamo quando non siamo accettati ed accolti. Purtroppo la persecuzione cristiana è una persecuzione che non diminuisce ma aumenta nel corso della storia. Ci consola solo sapere che è Gesù stesso che continua ad essere perseguitato là dove viene perseguitato un cristiano. Lui prima di noi ha vissuto la derisione e l'odio: "Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti Io dal mondo, per questo il mondo vi odia".

Per riflettere

Se ci domandiamo cosa vuol dire esser cristiani, ci accorgiamo di esser chiamati ad impegnarci per cercare di essere degni portavoce della parola di Gesù e testimoni del Vangelo con gesti autentici. Allora anche il più piccolo atto compiuto con Amore diviene un messaggio, una missione. Siamo tenuti a compiere gesti veramente ispirati a Gesù.

Preghiera Finale

Signore, sei per noi guida ai nostri passi,
rifugio nel dolore,
sollievo nelle ferite.
Sei gioia feconda,
allegrezza compiuta.
Cristo Gesù, esempio di vita,
testimone di fede,
speranza riposta nel Padre,
misura d'amore,
rendici capaci di seguire la strada
che hai tracciato per noi.

Domenica

25 maggio 2025

At 15, 1-2.22-29; Sal 66; Ap 21, 10-14.22-23
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

La legge del Signore è perfetta,
e l'anima conforta
Le norme del Signore son vere,
gli inesperti fan savi.
Sono retti i decreti del Signore,
e allietano il cuore.
Son chiari i precetti del Signore,
e dan luce agli occhi.
Il Verbo del Signore è immacolato,
e dura in eterno.
(Salmo 19)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 23-29)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse [ai suoi discepoli]: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.

Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».

Leggendo questo brano evangelico non si può non restare almeno momentaneamente sconcertati: Gesù dice che chi lo ama osserverà la sua parola. Ma da cosa si può dedurre che uno ama Gesù se non proprio dal fatto che osserva la sua parola?

Ciò che sembrerebbe logico attendersi, quindi, sarebbe un rovesciamento del rapporto amore—osservanza della parola. Sarebbe apparso più logico che Gesù avesse detto: chi osserva la mia parola mia ama. Ossia, l'amore per Gesù come concreta espressione di un sentimento conseguente alla osservanza della sua parola. Eppure è proprio così! Se leggiamo il versetto 21 dello stesso capitolo troviamo che Gesù dice: “Chi accoglie i miei comandamenti e li osserverà, è quello che mi ama”.

Ecco allora che quel “Se uno mi ama osserverà la mia parola” non sta ad indicare che l'osservanza della sua parola discende dall'amore di Gesù, ma che è dalla osservanza della sua parola che si può percepire l'amore per Gesù. E la sua parola è in fin dei conti molto semplice e categorica: amatevi come io vi ho amato.

E questo è quell'amore che mancava a Giuda (di cui questo brano evangelico propone una parte del dialogo in occasione dell'ultima cena). Giuda amava solo apparentemente Gesù, ma di fatto il suo era un amore non veritiero, perché prescindeva dalla osservanza dei comandamenti di Gesù. E il brano diventa un monito anche per noi, affinché non ci limitiamo a dire “Signore, Signore!”, per poi agire in modo difforme dai suoi richiami e senza imitare il suo operato.

Per riflettere

Chiediamoci: siamo veramente sicuri di amare Gesù? Il nostro frequentare la chiesa, osservarne i precetti e i riti, è veramente riprova del nostro amore per Gesù? Oppure i nostri rapporti interpersonali non sono così improntati a quell'amore, a quella fraternità, a quella condivisione e compassione ai quali Gesù ci richiama come prova autentica dell'amore per Lui?

Preghiera Finale

Maria,
tu che alle Nozze di Cana
hai detto ai servi
di fare quello che Gesù
avrebbe detto loro,
aiutaci
a conformarci fiduciosi
al volere di Dio
e a diventare
credibili testimoni
dell'amore per il Signore.

Lunedì
26 maggio 2025

At 16, 11–15; Sal 149
San Filippo Neri

Preghiera Iniziale

Ritrai loro il Tuo Spirito
e vengono meno,
nella polvere loro fan ritorno.
Ridai loro il Tuo Spirito
e li ricrei,
e rinnovi la faccia della terra.
Sia gloria al Signore in sempiterno!
(Salmo 104)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 26–16, 4a)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto».

Cosa dire di questa pagina evangelica? Una pagina forte ma che rimanda inequivocabilmente al Dio trinitario e ad un interrogativo: si può essere coerenti e impavidi testimoni di Gesù solo con le nostre forze? Sembrerebbe di no!

Forse è possibile conformarci alla Sua parola, ma verosimilmente con le sole nostre forze è possibile farlo fino a quando non è turbato il nostro vivere quotidiano. Quando invece il nostro conformarci a Gesù urta col pensiero del mondo, quando ci espone allo scherno, alla derisione, alla altrui violenza, le nostre sole forze ci porteranno inevitabilmente a tacere, ad assecondare il pensiero dominante, a desistere per non compromettere la nostra reputazione e il nostro quieto vivere, talvolta anche la nostra stessa vita. E allora le nostre parole e il nostro operare cesseranno di dare testimonianza di Gesù; o al più diventeremo ambigui e tiepidi credenti.

Qui, però, dovremmo fare tesoro di quanto si legge nell'Apocalisse (3, 16): «Ma perché sei tiepido e né freddo né caldo, io sto per vomitarti». Occorre quindi che il nostro essere solidamente cristiani si avvalga di una "cura ricostituente" che ci dia forza e renda la nostra fede irreprensibile. E questa cura è lo Spirito Santo che promana da Dio e che di conseguenza non dovremmo mai stancarci di invocare. Perché è dalla Sua presenza in noi che ci verrà la forza di testimoniare la nostra fede di fronte alle difficoltà della vita, di fronte a chi ancora non crede al Messia, di fronte a chi crede di rendere culto a Dio in altro modo, o di fronte a chi intende rifiutare del tutto Dio irridendo alla fede e rimuovendo i segni visibili della presenza cristiana.

**Per
riflettere**

E noi ci ricordiamo dello Spirito Santo? Siamo soliti pregarlo e invocarlo per ottenere la forza per testimoniare fattivamente Gesù in ogni frangente della vita e, in tal modo, rendere conto del vero amore per il Signore?

Preghiera Finale

Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri; vieni, datore dei doni; vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo; nella calura, riparo; nel pianto, conforto.

O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, raddrizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli che solo in te confidano i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna.

Preghiera Iniziale

Rendo grazie al tuo nome
per il tuo amore e la tua fedeltà.
Nel giorno in cui ti ho invocato
mi hai risposto, hai accresciuto in me la forza.
La tua destra mi salva.
Il Signore farà tutto per me.
Il Suo amore è per sempre.
(Salmo 137)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 5–11)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Ora vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato».

Il lungo discorso di addio che Gesù sta facendo agli apostoli in vista della sua morte non può non suscitare nel loro cuore tristezza e angoscia. I discepoli capiscono che qualcosa di terribile sta per accadere a Gesù che parla di distacco. Il Signore capisce quello che c'è nel cuore dei suoi apostoli che proveranno sconforto e smarrimento quando non lo vedranno più.

La vita, anche la vita di fede, richiede il rischio della libertà. I discepoli devono imparare a camminare da soli. Ma in realtà Gesù che sale al Padre non li abbandona, si renderà presente attraverso il Paraclito, il consolatore, che farà comprendere tutta la verità su Gesù, sulla sua persona e sulla sua missione.

Smarriti, i discepoli non possono capire pienamente ciò che dice loro il Maestro, ma Gesù ripete: quando Lui non ci sarà più manderà lo Spirito Santo che donerà ai discepoli la forza e la luce necessarie per continuare la sua missione. Non solo, attraverso lo Spirito Santo Gesù continuerà ad essere misteriosamente presente in mezzo a loro e potrà portare a compimento la vittoria sul male. Questa pagina di Vangelo ci ridoni speranza nei momenti di tristezza e di difficoltà, ricordandoci che Gesù non ci ha abbandonati ma è sempre vicino a noi, in noi, attraverso lo Spirito che ci ha donato e che ci sostiene ogni momento della nostra vita.

**Per
riflettere**

Gesù si sta dirigendo a Gerusalemme per compiere il mistero della morte e resurrezione, per cui non si può esitare: chi decide di stare con il Signore deve farlo subito, senza ripensamenti. Gesù sta chiedendo un atteggiamento da incoscienti? Ma aspettare troppo, a volte, è segno di poca fede in Lui.

Preghiera Finale

Lo Spirito Paraclito dimostrerà la colpa del mondo rispetto al peccato, alla giustizia, al giudizio.

Donaci Signore la sapienza dello Spirito, perché ci guidi nel cammino della salvezza.

Preghiera Iniziale

Lodate tutti il Signore.
Schiere deli Angeli, Re della terra, governanti e giudici,
giovani e ragazze, vecchi e bambini.
Dai potenti agli umili,
che nel cuore di ognuno
ci sia posto per lodare il Signore.
Lui ci ama, ci è sempre vicino.
Tutto ciò che siamo e abbiamo è dovuto a Dio.
Aiutaci Signore ad apprezzare i tuoi doni,
a lodarti, a sentirti presente e amorevole con il tuo popolo.
(Salmo 148)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 12–15)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Oggi leggiamo dal Vangelo di Giovanni un brano del lungo discorso di addio pronunciato da Gesù poco prima della sua passione. Gesù dimostra molta pazienza con i suoi discepoli. Si rende conto di portare una parola nuova, di spazzare via il vecchio, le rigide regole dei padri, spesso ridotte a semplice obbedienza, a riti che hanno perso valore, sono rimasti solo dottrina.

Per i poveri pescatori di Galilea le parole di Gesù sono spesso difficili o addirittura incomprensibili e Gesù lo sa: “Non siete ancora capaci di portare il peso” delle mie parole. È come se volesse dare del tempo a questi uomini semplici, sì, ma che non hanno esitato a lasciare tutto per seguirlo. È un Gesù amorevole, che si ferma a spiegare il grande disegno che il Padre ha su di Lui. Non lascerà soli i suoi amici, lo Spirito Santo con pazienza e amore li porterà alla piena comprensione e conoscenza della volontà di Dio. Li prenderà per mano e li guiderà alla verità.

Non si tratta di dottrine nuove, ma di una piena comprensione di quello che Gesù ha udito dal Padre. Non dobbiamo spaventarci, il Signore effonde su di noi il suo Spirito Santo perché ci conduca alla pienezza della conoscenza della volontà di Dio. Lo Spirito Santo, secondo le parole di Gesù, ha un compito insostituibile: quello di guidarci alla verità, alla comprensione profonda e totale delle sue parole e della sua vita.

**Per
riflettere**

Lo Spirito, cioè la permanente presenza di Dio nell'uomo, ci prende per mano e ci guida secondo quanto possiamo capire e sostenere. Abbiamo mai pregato lo Spirito perché ci aiuti a capire e a vivere in profondità e consapevolezza la nostra fede?

Preghiera Finale

Dice il Signore: “Io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga”. Spirito Santo concedici di unire attorno a noi conoscenza e amore, verità e misericordia, fede e speranza nella carità.

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.

Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 16-20)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?». Dicevano perciò: «Che cos'è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».

Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia».

Il Vangelo di oggi è fatto di versetti forti ed essenziali, in cui continua il discorso di Gesù sullo Spirito Santo. Gesù ci sta dicendo che Lui manderà lo Spirito in un modo più potente di prima.

Se diciamo che Cristo è risorto vuol dire che con la morte sulla croce ci ha permesso la spiritualità: la croce c'è e Gesù l'ha presa su di sé sconfiggendo i mali del mondo. La risurrezione di Gesù è onnipotente: "Voi piangerete quando me ne andrò, ma quando tornerà il mio Spirito voi sarete felici" e ci dice quello che Dio farà se avremo costanza nel suo amore.

Lo Spirito Santo porterà nelle nostre famiglie la tristezza superata e sperimenteremo che abbiamo il suo spirito in noi. Gesù ci darà occhi nuovi che fanno vedere Dio nella speranza del nostro cuore. Gesù cambia la nostra tristezza in gioia, va invocato con fede così arriverà la gioia.

Come sempre Gesù si fa carico della debolezza dei suoi discepoli che si manifesterà nel pianto, nel diventare un bersaglio di disprezzo. Infine gioiranno e la gioia diventerà piena di coraggio quando riceveranno la forza dello Spirito Santo.

Per riflettere

Avere fede non sempre aiuta a capire. Delle volte la fede ci dice semplicemente come dobbiamo affrontare quello che ci accade, la sofferenza non è tolta ma trasformata, non evitata ma riempita di speranza. Le paure e preoccupazioni tolgono gusto alla vita, ma Dio dona speranza. Dio non è avaro e alle nostre mancanze risponde generosamente con la sua sovrabbondanza. Il primo segno compiuto da Gesù è la trasformazione dell'acqua in vino durante una festa di nozze a Cana di Galilea. Il Papa ci dice che è un racconto che anticipa e sintetizza la missione di Gesù, "sposo che porta il vino nuovo". Nella nostra vita accade che quando le preoccupazioni ci affliggono, le paure ci assalgono e le forze dirompenti del male ci tolgono il gusto della vita è allora che il Signore dona in sovrabbondanza perché vuole fare una festa che non avrà mai fine. Infine il Papa invoca, durante il commento di questo Vangelo, l'intercessione della Vergine Maria, "donna del vino nuovo" perché in questo anno giubilare ci aiuti a riscoprire la gioia dell'incontro con Gesù.

Pregghiera Finale

Dio onnipotente, che nella risurrezione di Cristo
ci fai nuove creature per la vita eterna,
accresci in noi i frutti del sacramento pasquale
e infondi nei nostri cuori
la forza di questo nutrimento di salvezza.
(dalla liturgia del giorno)

Venerdì
30 maggio 2025

At 18, 9–18; Sal 46

Preghiera Iniziale

Lodate servi del Signore,
lodate il nome del Signore.
Sia benedetto il nome del Signore,
da ora e per sempre.
(Salmo 112)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 20–23a)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.

La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla».

I Vangeli del giorno sono tratti dai capitoli 16—21 del Vangelo di San Giovanni e fanno parte del Vangelo chiamato “Libro della Consolazione” L’ambiente è di tristezza e di aspettativa. Tristezza perché Gesù sta salutando e la nostalgia invade il cuore. Aspettativa, perché sta giungendo l’ora di ricevere il dono promesso, il Consolatore, che farà scomparire la tristezza e porterà di nuovo la gioia della presenza amica di Gesù in mezzo alla comunità. A questo proposito Gesù porta il paragone con i dolori del parto. Tutti capiscono questo paragone, soprattutto le madri: la donna quando partorisce è afflitta perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell’afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo.

**Per
riflettere**

Una persona, quindi, sopporta una situazione di sofferenza quando sa che la sofferenza è il cammino e la condizione per la gioia perfetta.

Preghiera Finale

Applaudite popoli tutti,
acclamate Dio con voci di gioia;
perché terribile è il Signore, l’Altissimo,
re grande su tutta la terra.

(Salmo 46)

Sabato

31 maggio 2025

Sof 3, 14–17 *opp.* Rm 12, 9–16b; Is 12, 2–6
Visitazione della Beata Vergine Maria

Preghiera Iniziale

Ecco, Dio è la mia salvezza; io avrò fiducia, non avrò timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza.

Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza.

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere,
fate ricordare che il suo nome è sublime.

Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse,
le conosca tutta la terra.

Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,
perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.

(Isaia 12, 2–6)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 39–56)

Ascolta

In quei giorni, Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Oggi assistiamo ad una spettacolarità verbale, attraverso cui tutto è messo in piazza. Se ci raggiungono le parole di chi, lungo la strada, parla al cellulare ad alta voce, si colgono nella comunicazione messaggi che mettono in luce l'esaltazione delle opere di chi parla oppure l'attacco verso l'ascoltatore, per evidenziare che l'altro sbaglia sempre. Maria, donna dell'incontro, ci interpella: oggi con chi voglio condividere la bellezza della mia umanità, per sussultare insieme nella profondità del nostro essere e ringraziare il Signore per le opere che compie? Su quale fondamento inteso le mie relazioni?

Dio chiede la nostra collaborazione per una società fondata sull'amore a partire da piccoli gesti. Quando impariamo a definire i confini della nostra e altrui intimità, scopriamo in noi e negli altri la soglia del Mistero. Quale contatto con la profondità della nostra esistenza coltiviamo nel quotidiano?

Dovremmo apprendere una modalità comunicativa che sia autentica, che ci metta in ascolto dell'altro senza pregiudizi, in atteggiamento di silenzio quasi adorante, per scoprire la bellezza profonda delle tonalità dell'esserci dell'altro abitato dallo Spirito di Dio. Nessuno può oltrepassare la soglia del Mistero, neanche la stessa persona che la comprende. Solo l'esperienza relazionale fondata sull'amore, sull'esempio di Gesù, permette di venire in contatto con l'inesprimibile, senza violarlo.

Per riflettere

In che modo andiamo incontro all'altro senza pregiudizi in uno stile di accoglienza, di dono, di perdono e di riconciliazione?

Preghiera Finale

O Donna da tutti e sopra tutti benedetta!
Tu sei l'onore e la difesa del genere umano;
tu sei la Madre di Dio;
tu la Signora dell'universo,
la regina del mondo.
Tu sei la perfezione dell'universo
e il decoro della santa Chiesa;
tu tempio di Dio;
tu giardino di delizie;
tu porta del cielo, letizia del Paradiso
e gloria ineffabile del sommo Dio;
veramente è balbettando
che cantiamo le tue lodi e le tue bellezze.
Supplicisci con la tua bontà
alle nostre insufficienze.
(San Bernardino da Siena)

Rallegratevi nel Signore, sempre

Ufficio delle Letture del 26 maggio (San Filippo Neri)

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo (Disc. 171, 1–3. 5; PL 38, 933–935)

L'Apostolo ci comanda di rallegrarci, ma nel Signore, non nel mondo. «Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio» (Gc 4, 4), come ci assicura la Scrittura. Come un uomo non può servire a due padroni, così nessuno può rallegrarsi contemporaneamente nel mondo e nel Signore.

Quindi abbia il sopravvento la gioia nel Signore, finché non sia finita la gioia nel mondo. Cresca sempre più la gioia nel Signore, mentre la gioia nel mondo diminuisca sempre finché sia finita. E noi affermiamo questo, non perché non dobbiamo rallegrarci mentre siamo nel mondo, ma perché, pur vivendo in questo mondo, ci ralleghiamo già nel Signore.

Ma qualcuno potrebbe obiettare: Sono nel mondo, allora, se debbo gioire, gioisco là dove mi trovo. Ma che dici? Perché sei nel mondo, non sei forse nel Signore? Ascolta il medesimo Apostolo che parla agli Ateniesi e negli Atti degli Apostoli dice del Dio e Signore nostro creatore: «In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (At 17, 28).

Colui che è dappertutto, dove non è? Forse che non ci esortava a questo quando insegnava: «Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla»? (Fil 4, 5–6).

È una ineffabile realtà questa: ascese sopra tutti i cieli ed è vicinissimo a coloro che si trovano ancora sulla terra. Chi è costui, lontano e vicino al tempo stesso, se non colui che si è fatto prossimo a noi per la sua misericordia?

Tutto il genere umano è quell'uomo che giaceva lungo la strada semivivo, abbandonato dai ladri. Il sacerdote e il levita, passando, lo disprezzarono, ma un samaritano di passaggio gli si accostò per curarlo e prestargli soccorso. Lontano da noi, immortale e giusto, egli discese fino a noi, che siamo mortali e peccatori, per diventare prossimo a noi.

«Non ci tratta secondo i nostri peccati» (Sal 102, 10). Siamo infatti figli. E come proviamo questo? Morì per noi l'Unico, per non rimanere solo. Non volle essere solo, egli che è morto solo. L'unico Figlio di Dio generò molti figli di Dio. Si acquistò dei fratelli con il suo sangue. Rese giusti i reprobri. Donandosi, ci ha redenti; disonorato, ci onorò; ucciso, ci procurò la vita.

Perciò, fratelli, rallegratevi nel Signore, non nel mondo; cioè rallegratevi nella verità, non nel peccato; rallegratevi nella speranza dell'eternità, non nei fiori della vanità. Così rallegratevi: e dovunque e per tutto il tempo che starete in questo mondo, «il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla» (Fil 4, 5–6).

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sul sito:
www.ascoltaemedita.it/#email

Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XX n. 5
Maggio 2025

Arcidiocesi di Pisa